

Il Sole 24 Ore – 18 settembre 2003

«Sul Senato federale solo ritocchi»

La Loggia alle Regioni: sì a una più forte rappresentanza territoriale, ma senza stravolgimenti

Il Ddl all'ordine del giorno della prossima conferenza unificata per trovare una mediazione

Di Luca Ostellino

Varato dal Consiglio dei ministri, il testo di revisione costituzionale messo a punto saggi della Casa delle libertà affronta ora il confronto con Regioni ed enti locali, che hanno già mostrato di nutrire forti perplessità, in particolare, sulla composizione e il funzionamento del Senato federale. Per accelerare i tempi, il ministro azzurro per gli Affari regionali Enrico La Loggia, che è anche presidente della Conferenza StatoRegioni, ha così posto l'esame della riforma all'ordine del giorno della Conferenza unificata di martedì 23 settembre, che sarà preceduta da un vertice politico preliminare con Regioni ed enti locali.

Messe da parte le numerose ragioni di soddisfazione per il risultato raggiunto, «che rappresenta un ottimo punto di equilibrio politico e mostra la compattezza della maggioranza, riuscita dove aveva fallito la stessa Bicamerale», La Loggia ribadisce la disponibilità del Governo a un confronto aperto, con i diversi livelli istituzionali e con le opposizioni parlamentari. Se sulle scelte di fondo che costituiscono l'impianto complessivo della riforma non appare però esserci spazio per modifiche sostanziali, benvenuti sono invece tutti i contributi e le proposte che possono migliorarne alcuni aspetti e meccanismi.

Risolta la questione di Roma capitale, sul Senato federale, perno del progetto di trasformazione istituzionale, le Regioni hanno però già espresso forti riserve e guardano a un modello diverso. Crede sia possibile trovare una soluzione?

Come detto, siamo aperti a un confronto costruttivo, ma non a stravolgere l'impianto della riforma. Quello che stiamo faticosamente costruendo è un via "italiana" al federalismo. Un sistema federale che deve fare i conti con la realtà e la storia del nostro Paese. Non va dimenticato che il processo di decentramento è stato lentissimo. Le Regioni sono state istituite solo all'inizio degli anni 70, più di vent'anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione. Ora, dopo numerosi tentativi (e anche grazie alla spinta al cambiamento della Lega, seguita dal '94 da Forza Italia) abbiamo trovato una soluzione equilibrata, inventato un sistema italiano. Guardare alle esperienze e ai modelli degli altri Paesi è sicuramente utile, ma non può essere condizionante. Per intenderci, sarebbe un errore "importare" in Italia' il Bundesrat tedesco, frutto di una realtà diversa, di un percorso peculiare. Questo non vuol dire che non presteremo attenzione alle osservazioni delle Regioni. Anzi, cercheremo insieme una soluzione per articolare meglio la composizione del Senato federale, più legata al territorio.

Lei ha parlato di alcuni meccanismi che possono essere migliorati. La tutela dell'interesse nazionale appare in effetti un po' "macchinosa" e anche il funzionamento di questo nuovo bicameralismo solleva alcune perplessità. Dove crede si possa intervenire?

È vero, la soluzione adottata sull'interesse nazionale, con il capo dello Stato cui è affidata l'ultima istanza, è ottima, ma le procedure e i tempi vanno snelliti. Quanto al monocameralismo, occorre rendere più rigida, più "episodica" la possibilità di richiamo di una legge da una Camera all'altra. Proprio su questo punto stiamo preparando una proposta, perché il rischio è di tornare ad assistere alle "navette" del bicameralismo attuale.

Un altro punto delicato è il potere di scioglimento della Camera. Nella bozza dei saggi, il presidente della Repubblica, «su richiesta» del primo ministro, che ne assume l'esclusiva responsabilità, decreta lo scioglimento. Nel comunicato della presidenza del Consiglio si legge

invece «su proposta» del primo ministro. C'è, tra gli stessi ministri, chi sostiene che il potere spetta al presidente e chi al premier...

Nel testo è rimasto "su richiesta". La questione va però valutata nel contesto della riforma, che rafforza il ruolo di garanzia del capo dello Stato. Mi sembra che si sia trovato un buon equilibrio. Il sistema cambia, ma non è sbilanciato.

Sul fronte del federalismo, si è scelto un impianto diverso dal suo progetto di riforma del Titolo V, mantenendo le competenze concorrenti Stato-Regioni. Come valuta questa scelta?

Credo che, anche se è stato abbandonato, il progetto di restyling del Titolo V sia stato un passaggio importante per arrivare a questa intesa sulla riforma complessiva del sistema. Forse, nel percorso parlamentare, si potrà riflettere sulla collocazione di alcune materie. Ma la riforma è ottima.